

Stragi, fucilazioni e deportazioni: pagato un prezzo altissimo

Leonessa continua a chiedere la Medaglia d'Oro

di **Andrea Liparoto**

51 fucilati, 3 dispersi, 2 frazioni incendiate, 406 deportati e 7 caduti nei campi di concentramento nazisti, questa la tragica aritmetica di Leonessa, in provincia di Rieti. È il 1944, aprile. La cittadina è il primo territorio libero della Resistenza perché «unitamente alla sua gente – racconta a *Patria indipendente* Aladino Lombardi, segretario dell'ANPI del Lazio – sin dai tempi remoti ha imparato a difendersi ed amare la libertà, della quale fu sempre custode gelosissimo ed orgoglioso, mal sopportando qualsiasi limitazione». L'eccitazione per la ritrovata normalità dura, però, poco. I nazifascisti non tollerano quel bubbone ribelle nella loro landa di schiavitù e si preparano a rimettere tutto in ordine. Così un contingente tedesco, pesantemente armato, tra il 3 e il 7 aprile aggredisce Leonessa e le sue frazioni, compiendo stragi. Nella notte del 5 trenta soldati tedeschi entrano a Cumulata, arrestano buona parte degli abitanti e ne fucilano 12. Il giorno 7, alle ore 10,30, giunge sulla piazza di Leonessa un autocarro da cui scendono quindici SS. Inizia un violento rastrellamento. Il primo ad essere preso è don Concezio Chiaretti, presidente del CLN locale. Seguono altri 22 cittadini. Raccolti tutti nel Palazzo comunale, verso le

13, vengono trascinati, a gruppi di cinque, su un terrapieno appena fuori dal paese: qui sono trucidati a colpi di mitragliatrice. In seguito viene eretto nella cittadina un Monumento in una nicchia del quale viene deposta un'urna di zinco contenente i resti di alcuni dei martiri.

Questi i fatti che hanno reso Leonessa un luogo, tristemente noto, della memoria. Nel 1959, le viene conferita la medaglia al valore civile. Da allora ogni 7 aprile la cittadina e varie autorità si radunano davanti al Monumento succitato per commemorare. E in queste ripetute occasioni spunta sempre tra la folla uno striscione con sopra scritto: «*Ill.mo Presidente (il Presidente della Repubblica n.d.r.), Leonessa città martire, 51 caduti fucilati nell'aprile 1944, 3 dispersi, 18 feriti, 406 deportati, 2 frazioni incendiate, il patrimonio zootecnico e industriale distrutto, primo territorio libero della Resistenza, aspetta da 60 anni la Medaglia al Valor Militare per il Gonfalone del municipio*».

Una vecchia storia, oltremodo spiacevole, generata dal fatto che il riconoscimento del valore civile, seppure insigne, è sembrato a qualcuno poco adeguato a ciò che realmente si è consumato in quei drammatici giorni dell'aprile 1944. Vitaliano Felici, presidente dell'ANFIM (Associazione nazionale famiglie italiane dei martiri caduti per la libertà della patria) di Leonessa da sempre si batte affinché il giusto venga assegnato a chi valorosamente perse la vita per ridare dignità alla sua gente. In concreto, la Medaglia d'Oro al valor militare. I figli di Leonessa hanno combattuto, producendosi anche in azioni irresponsabili, perché responsabili del futuro. Organizzati per lo più e bene, seppure militarmente inferiori ai loro folli aguzzini. E da anni, con costanza cocciuta, l'ormai vecchio Felici avanza documenti, inoltra richieste alle altezze della politica – *in primis* la massima carica della Repubblica – perché un occhio di sacrosanto riguardo e di giustizia venga riservato ad un angolo d'Italia che ha dato il sangue senza risparmio di coraggio. Risultati nulli, comunque.

■ Il corteo appena uscito dalla cattedrale attraversa il corso di Leonessa per recarsi al Sacrario. (Le foto di questo articolo sono di Aladino Lombardi)



Motivo? Burocrazia, rocciosa a quanto pare. Le risposte delle autorità competenti negli anni sono state sempre le stesse: «*Il Ministro della Difesa ha fatto presente che la normativa vigente preclude ogni esame di merito della proposta di ricompensa in quanto presentata successivamente alla scadenza del termine del 31/12/1970, avente carattere perentorio previsto dalla legge n. 290/70.*».

«Ma come si fa a stabilire dei termini per cose così importanti?», reagisce esterrefatto il sindaco di Leonessa, Alfredo Rauco, che ha perso nonno e zio proprio negli eccidi in questione. «È comunque – continua – le città di Barletta e Gubbio, le cui richieste, come le nostre, non rientrano in quei limiti di legge, sono state decorate con la medaglia al valor militare. Sono indignato, i nostri morti sono forse di serie B?».

A dar forza alla battaglia di Felici, Rauco e altri (anche se il sindaco denuncia un'incredibile solitudine) è uno studio risalente al 2000 commissionato proprio dal Comune al generale Enzo Climinti. L'ex alto ufficiale, grazie al ricorso a documenti finalmente desecretati, ha potuto fare un quadro dettagliato dell'efficienza mostrata dalla Resistenza nel territorio Leonessano. Dallo studio in oggetto: «*A Leonessa vanno riconosciuti molti meriti che hanno avuto un peso dal punto di vista bellico-militare, come è emerso dai rapporti della 14 armata tedesca, tra i quali riteniamo rilevanti:*

– *Avere tagliato sugli altopiani dell'Appennino centrale, nell'inverno 1943-'44, quelle linee di comunicazione stradale, meno battute dall'aviazione alleata, che il Feldmaresciallo Kesselring riteneva essenziali per i rifornimenti del fronte montano Cassino-Sangro e per l'inevitabile ritirata delle sue truppe verso nord.*

– *Avere più volte costretto il Comando della 14^a armata a sottrarre dal fronte interi reparti,*



■ **Dall'alto: Rosetta Stame, Presidente dell'ANFIM, mentre parla davanti al Sacrario; il sindaco di Leonessa Alfredo Rauco durante il suo intervento; Vitaliano Felici, Presidente dell'ANFIM di Leonessa.**

anche per lunghi periodi, per tentare di tenere aperte le suddette linee di comunicazione con azioni di rastrellamento e controguerriglia».

Motivazioni forti, ancora inascoltate. Nello scorso 7 aprile una nuova celebrazione del sacrificio dei caduti per la libertà ha avuto luogo a Leonessa davanti al Monumento che con la legge 31 marzo 2005, n. 48, è stato finalmente equiparato, a tutti gli effetti, ai cimiteri di guerra.

Il Sindaco Rauco, Felici, e tanta popolazione hanno partecipato appassionatamente. Telegrammi in quantità sono pervenuti da chi potrebbe e dovrebbe smuovere le acque del riconoscimento mancato: Presidente della Camera, Presidente del Senato, Presidente del Consiglio... Come di consueto una nuova, ufficiale domanda è stata presentata al Presidente della Repubblica, On. Napolitano, ma la burocrazia sembra resistere. Qualcuno tra i nostri parlamentari ha provato nel 2003, con una proposta di legge, a riaprire il termine per la presentazione delle proposte al valore militare. Niente. Il muro sembra invalicabile. Eppure, valicarlo dovrebbe venire naturale... «La loro testimonianza – è ancora Aladino Lombardi a parlare – intrisa di sangue e sofferenze, è degna di essere ricordata e tramandata nel tempo, affinché coloro che non c'erano possano sapere e capire di quanto sangue grondi e quanto costi la loro attuale libertà (...) la libertà è un dono fragilissimo, continuamente minato nella sua esistenza». Non tutto è perduto, però, sembrano indicare cuore e volontà di chi è impegnato in prima linea. Il sindaco Rauco promette: «Se continua così, sono pronto a manifestare sotto il Quirinale col gonfalone di Leonessa...». Con lui non mancherà sicuramente Vitaliano Felici, sempre pronto all'assalto contro l'ingiustizia antica, perché non premiare quei martiri come si deve «è come fucilarli una seconda volta».